

Sorridere, nonostante tutto...

«Chi ha humour ha un rapporto sacro e positivo con la realtà, e dunque sa ridere con garbo e ironia della pazzia degli uomini cominciando da se stesso. Chi ha humour ha la capacità di sorridere, nonostante tutto! Sorride perché sa che al dramma si mescola sempre la commedia. Lo humour dovrebbe essere incluso tra le maggiori virtù cristiane. È un dono che può venire soltanto dalla fede nel Vangelo, purché accettato nella sua interezza, nel suo intreccio di azione e contemplazione. Lo humour è un segno visibile di redenzione: può possederlo il cristiano che non sia squilibrato né sull'ai di là né sull'ai di qua: che dunque viva la storia con serietà e passione e insieme con distacco e con un pizzico di ironia. Consapevole che l'atto che sta recitando in questo momento, è importante, ma non è mai l'ultimo: è sempre e soltanto il penultimo. L'uomo munito dell'autentico humour è l'autentico discepolo di Gesù che ha conosciuto "la verità, e la verità lo ha fatto libero" (Giov. 8,32)».

Queste considerazioni del can. Giuseppe Ruata, che ha conosciuto personalmente e a fondo don Barberis, appartengono a una commemorazione, tenuta dallo stesso canonico, del Fondatore.

La gioia, la serenità, l'allegria, una grande capacità di ironia e di autoironia, sono tratti caratteristici della personalità di mons. Barberis. Se ne parla in un gradevole libretto, a firma di P. Iginio Tubaldo I.M.C.

Gradevole e molto acuto nell'evidenziare come la spiritualità del Barberis si rifaccia alla gioia cristiana, tanto predicata e promossa dal Cottolengo, da don Cafasso e da don Bosco e prima di loro da S. Francesco di Sales e da S. Alfonso de' Liguori, in netto contrasto con il rigorismo imperante nei seminari e nelle parrocchie fino alla fine dell'Ottocento e oltre. Da una religione della paura, dell'angoscia, della tristezza, ossessionata dall'oscura dinamica della "predestinazione", si è passati gradualmente a una religione della fiducia, dell'abbandono, della gioia, della bontà di Dio. Evoluzione lenta e certamente poco graduale, se si pensa che il primo documento magisteriale sulla gioia cristiana è del 1975 e lo si deve a Paolo VI.

Per il can. Barberis, lo stile del servizio che le sue suore devono prestare è uno solo: **«Servite il Signore in letizia: è il nostro motto, la nostra bandiera, la nostra nobiltà»** (1935). Abbiamo già avuto modo di sottolineare come nel suo "sistema educativo" egli misurasse i progressi fatti dalle famule o dalle suore proprio dalla capacità di affrontare la vita sorridendo, dalla persistenza del sorriso sulle loro labbra, dalla voglia di ridere e persino di giocare che esse riuscivano a esprimere.

Questo obiettivo non è un artificio psicologico, che serve a facilitare i



SUORE DEL FAMULATO CRISTIANO

Via Lomellina 44 - 10132 Torino - Tel. 011 8998810



rapporti tra le persone, ma è un giudizio di valore: la vita che ci è stata donata, il mondo, il sole, la montagna, i fiori e le persone, tutto è bello, positivo, tutto è gioia. La persona intelligente (e il cristiano è "intelligente" perché sa leggere il messaggio profondo che gli inviano la storia e la natura) trova sempre un motivo per alimentare la propria meraviglia e la propria gioia di stare al mondo. Il che non significa che il dolore e il male non esistano: la gioia ha niente a che vedere con la stupidità.

Per quello che lo riguarda dice di sé di essere «un uomo che recita a soggetto. Questa sua "attitudine teatrale" e la "facilità a mimetizzarsi" che l'accompagna, li impiega per divertire la gente, disposto persino a fare un po' da "scemo" pur di veder comparire su un volto imbronciato il sorriso. E se la risata è piena, a garganella, gli si riempie il cuore di felicità. Ed eccolo allora impegnato a far ridere, a tenere allegri i ragazzini, senza badare alle critiche di chi vede in questi atteggiamenti un insulto alla sua dignità. Siamo sullo stile di don Bosco, che faceva da giovane il saltimbanco e da prete sfidava i suoi ragazzi a palla. Siamo nello stile persine di s. Bernardo che a proposito dei suoi monaci scriveva: «Facciamo per chi ci osserva l'effetto di essere dei giocolieri e dei saltimbanchi, che camminano col capo in giù e i piedi in alto».

In effetti la gioia cristiana, che alimenta lo humour, è un modo alternativo di guardare il mondo e la storia: permette di cogliere il piacere, il gusto e l'ironia con cui Dio ha creato il primo e segue la seconda.

"Quando il buon Dio - scrive don Barberis, sotto lo pseudonimo di zia Orsola (altro mimetismo da "teatrante") - vuol fare una quercia ci mette cento anni: quando vuoi fare una zucca gli bastano due mesi". A mano a mano che gli anni passano l'ironia diventa dolcezza, anche nei confronti di se stesso: "...fra pochi giorni voi mi farete gli auguri per il mio compleanno; vuoi dire che compio 81 anni e questa è già una bella malattia. Non crediate con questo che io sia un «salice piangente» e scrive nel Natale del 1964: "Come vedete, il vecchio ha ancora fantasia. Gli è che più invecchio e più vedo le persone nella Luce..."

La gioia del vivere illumina agli occhi del cristiano la realtà con una Luce straordinaria, quella della Speranza per cui abbiamo la certezza che qualsiasi dolore è per la Vita e si tramuterà in gioia.

g. r.



SUORE DEL FAMULATO CRISTIANO

Via Lomellina 44 - 10132 Torino - Tel. 011 8998810

